

GRAZIA DELEDDA

# La vigna sul mare

## Indice dei contenuti

---

Tesori nascosti .....	59
La vigna sul mare .....	89
La donna nella torre .....	97
Festa nel Convento .....	103
Il vestito di seta cangiante .....	109
Il piccione .....	115
Natura in fiore .....	121
Giochi .....	127
Voli .....	133
Il gallo di montagna .....	139
Mezza giornata di lavoro .....	145
L'arco della finestra .....	151
Filosofo in bagno .....	159
Il sogno di San Leo .....	165
L'avventore .....	171
La casa del rinoceronte .....	177
La zizzania .....	185
Racconti a Grace .....	193
I primi passi .....	199

Partite .....	205
Il segreto di Mossiù Però .....	213
Il sesto senso .....	221
Contratto .....	227
Inverno precoce .....	233
Ritorno in città .....	239

## I.

La principessa stava nel suo salotto da lavoro, tutto parato di damasco azzurro, e si divertiva a confezionare fiori di carta.

Le riuscivano perfetti, tanto da sembrare veri. Rose di maggio, grandi e molli, nel loro classico colore di aurora; garofani carnosì rossi, o screziati d'ocra e di viola; camelie bianche, lucide e come congelate: ella non faceva altri fiori, ironicamente pensando che questi fossero i più aristocratici, convenienti a una dama del suo rango. A mano a mano che le sue piccole dita, senza altre gemme che quelle delle unghie puntute, completavano i gambi e le foglie verdi, delle quali arricciavano o raddrizzavano le cime, ella collocava i fiori in un grande vaso di ceramica, che pareva fatto di un'onda marina, deposto su una mensola davanti alla vetrata del salottino: ed ogni volta, attraverso i cristalli nitidissimi, dai quali aveva allontanato le tendine mobili come sportelli di velo, vedeva il giardino e il parco sotto il castello; e di là dal parco i campi e le vigne del principe suo consorte.

Nel giardino fiorivano a migliaia le rose di ogni colore, e le aiuole simmetriche, sul fondo dorato dei viali ghiaiosi, erano così fitte di fiori di tutte le gamme dell'iride, che da lontano sembravano mosaici bizantini. Eppure la principessa si ostinava intorno alle sue parodie di rose, senza sentire il bisogno di scendere nel giardino, e tanto meno di inoltrarsi nel parco, o di uscire nelle vigne smeraldine, dove le file dei peschi e dei peri scendevano in belle processioni giù verso il fiume in fondo alla collina.

Fu picchiato lievemente all'uscio.

— Avanti.

La sua voce era aspra, quasi stridente come quella degli adolescenti nell'epoca in cui appunto cambiano voce.

Apparve, in vestito nero da mattina, sbarbato di fresco, anzi ancora incipriato, coi nerissimi capelli azzurrognoli di brillantina, un servo che pareva un gentiluomo.

— Eccellenza, la sua signora nonna desidera di salutarla.

— Ma che venga, — disse lei, infastidita e indifferente nello stesso tempo.

Non aveva sollevato neppure le ciglia: ancora non riusciva a capire il perché di tutte quelle smorfiose cerimonie; non le capiva, sebbene oramai ci fosse abituata, e la prima ad esigerle fosse appunto lei.

Entrò, silenziosa come un fantasma, una grande vecchia tutta nera, tranne il viso bianchissimo: anche le labbra erano senza colore, e quando le socchiuse, dopo aver baciato in fronte la nipote, apparve il candore dei denti falsi.

— Come va?

— Benissimo, nonnina: mettiti a sedere.

La vecchia sedette, quasi alle spalle della principessa, che non smise il suo lavoro, continuandolo anzi come una faccenda urgente, e la guardò fisso, scuotendo la testa. La maschera marmorea del suo viso grande e rugoso si fece tragica: gli occhi si tinsero di una luce azzurra; luce, però, di tristezza e di pietà.

Così, di scorcio, vedeva il collo lungo e infantile della nipote, tale quale era dieci anni prima, nel tempo dell'adolescenza; ed egualmente bianco e puro: gli stessi capelli corti, a onde nere e dorate, la guancia che ricordava un frutto più bello del pomo quando comincia ad arrossare.

Tutta la figura agile, ancora un po' acerba, sembrava quella di un paggio: e la nonna avrebbe certo preferito vederla muoversi, giù nei viali del parco, a giocare, a rincorrere un cane, magari a tirare una freccia; tutto, fuorchè così, piegata a combinare quei fiori morti, di cattivo gusto.

Domandò, quasi irritata:

— E tuo marito?

— Ah, già! Non lo so dov'è andato oggi.

Ella cadeva sempre dalle nuvole: non si ricordava mai di nulla; non s'interessava di nessuna cosa al mondo. Un tempo non era così.

La nonna cominciò a sdegnarsi sul serio. Tirò in avanti la sedia, aprì il lieve cappotto di seta sul collo magro e forte; e cercò gli occhi della principessa, ma questi rimasero nascosti sotto le lunghe ciglia arricciate in su: solo agli angoli s'intravedeva una scintilla verdognola.

— Ma ti interessano tanto, questi fioracci? — domandò la vecchia, tendendo la mano tutta rughe tremule, quasi a vo-

ler sottrarre le carte colorate dalle quali la nipote ritagliava i petali e le foglie. — Ne hai tanti, di veri, in giardino; — proseguì, abbassando la voce, — perché non scendi in giardino? Non hai occhi per vedere che giornata è? Perché non scendi in giardino? — ripeté, di nuovo alzando la voce, come parlasse ad un sordo.

— Non mi va.

— Si potrebbe sapere che cosa è che ti va? Non hai mai voglia di niente, mentre un tempo avevi tutti i capricci e i desideri del mondo.

— Allora ero signorina: adesso sono signora, anzi eccellenza.

Non c'era sfumatura d'ironia, né di rancore, nella sua voce asprigna; c'era una semplice constatazione di fatto.

La nonna ebbe voglia di darle un volgarissimo ceffone: ma aveva anche lei soggezione dell'ambiente. Soggezione e rispetto. E, forse anche per questo, spiegazzò qua e là le carte colorate, tentata di strapparle: l'altra lasciava fare, inaccessibile.

— Ma via, Alys, questo si chiama offendere il Signore. Egli ti ha concesso tutto, nella vita, e tutto tu disprezzi.

— Ma no, nonnina; sei tu che sei nervosa, oggi. Io non disprezzo niente.

— Sì, che disprezzi la tua fortuna. Ricordati come eravamo; povere, sotto la nostra apparenza decorosa: e sole, nella nostra bicocca laggiù, — accennava al paese, in fondo alla collina, dal quale ella veniva, — senza l'aiuto di nessuno: eppure tu eri un raggio di sole, non per me, ma per te

stessa. E studiavi; e tante cose volevi fare. Dicevi che aspettavi anche il Principe Azzurro. E il principe venne, Alys...

Alys fece finalmente una smorfia: da vera monella.

— Anzitutto ti prego di chiamarmi col mio nome di allora: Alice. In quanto al principe, fu poco azzurro; ma non importa.

— Volevi forse davvero quello della leggenda?

— Oh, no, davvero, — ella replicò, imitando la voce della nonna; — sarebbe stato così noioso. Sandro, invece... rassomiglia a Gianciotto Malatesta.

E rise; come se il ricordo del marito zoppo la divertisse sopra tutte le cose.

Chi non si divertiva era la nonna.

— Tu non devi parlare così di lui. Dopo tutto sei stata tu, a volerlo sposare: ed egli ti ha sposato per solo amore: ed è un bravo uomo che, sebbene ricco, lavora e vive per la famiglia. Che volevi, dunque?

— Nulla, — rispose la principessa, allungando le sillabe come per significare: «adesso basta; tutti i giorni la stessa canzone».

Allora la nonna cambiò tono: si fece ancora più triste, di una tristezza sincera e abbandonata; e si piegò, oramai stanca della sua inutile e forse inumana severità.

— Nulla, hai ragione. Non vuoi nulla perché non puoi avere più nulla. Ma tu non sai, bimba, quanta pena mi fai. La tua vita non è lieta, non è piena. Tu non ami il povero Sandro, mentre lui è innamorato di te per l'eternità; ed è geloso appunto perché sa benissimo che tu non lo ami; e ti

tiene lontana dal mondo, in questa solitudine splendida, buona per due che si amano, ma non per voi.

Queste parole la nonna le disse solo a sé stessa: a voce alta proseguì:

— Scusa se continuo la predica. Tu, ripeto, devi riconoscere che nessuno ti ha forzato a sposare il principe. Lo hai attirato tu, anzi, l'hai scelto, l'hai voluto. Per ambizione, per spirito di sacrificio? Forse anche per questo, per risollevarlo il nostro nome, per darmi una bella vecchiaia. Lo riconosco, e ne provo pena e rimorso. Ma il tempo muterà le cose. Anche due sposi che si amano, cessato il periodo della passione, finiscono col diventare due semplici amici, due compagni. Anche tu finirai col voler bene a tuo marito. Lo merita. Allora le cose cambieranno.

La principessa aveva finito una rosa, alla quale non mancava che la rugiada, per essere eguale a quelle del giardino. La sollevò in alto, contro luce, sullo sfondo della parete, che pareva un cielo dipinto: le sorride, con la punta dei piccoli denti da rosicante, con gli occhi verdi e tristi; poi diede un grido di gioia. E sembrava il grido dell'artista che ha compiuto un capolavoro, mentre era il cuore della donna disillusa, che, alle promesse confortanti della nonna, rispondeva con un sogno crudele:

— Egli è vecchio e morrà: allora il mondo sarà mio.

Il cameriere bussò di nuovo; di nuovo la sua lisciata figura di gentiluomo apparve nella cornice bianca dell'uscio, sullo sfondo della sala attigua tutta foderata di tappeti e di stoffe di seta.